Quotidiano / Anno LI / N. 307 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 8 novembre 1974 / L. 150

Il ministro della Difesa omise di informare l'allora capo dello Stato Saragat

Confermato il colpevole silenzio di Tanassi sul complotto del '70

Una dichiarazione del dirigente socialdemocratico che non smentisce niente - Chiamato in causa l'allora ministro dell'Interno Franco Restivo - Un falso dei fascisti sulle perquisizioni negli uffici del SID nell'ambito dell'inchiesta sulla « Rosa dei venti »

Con una smentita che non smentisce niente, l'ex ministro della Difesa Tanassi, presidente del PSDI, ha replicato ieri alle gravissime accuse mosse nei suoi confronti e senza mezzi termini, dall'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, a proposito del golpe Borghese del 1970. Saragat aveva detto: quando ero capo dello Stato, il ministro della Difesa Tanassi non mi avvertì di quanto stava accadendo nel paese e di quello che era stato scoperto sulle trame nere e sui tentativi eversivi compiuti contro la Repubblica. L'ex capo dello Stato precisava, inoltre, che sarebbe stato assoluto dovere di Tanassi informarlo anche perché egli era, in quel periodo, secondo il dettato costituzionale, anche capo supremo delle forze armate. Non deve essere dimenticato, ovviamente, che Tanassi, attraverso lo stato maggiore era, dal canto suo, responsabile del SID e di quanto gli uomini dipendenti da questo potentissimo corpo dello Stato facevano o accertavano. Non vi sono quindi dubbi: Tanassi doveva comunicare al presidente della Repubblica quanto sapeva sul tentativo di colpo di Stato di Borghese.

La replica del dirigente socialdemocratico è vergognosamente reticente e, praticamente, non fornisce alcuna risposta alla richiesta di verità che sale dal paese, che esige si faccia una volta per tutte pulizia dei fascisti e di coloro che, per anni, hanno permesso e tollerato che si cospirasse contro la Repubblica. Vediamo che cosa dice l'ex ministro della Difesa: « Alcuni giornali, sbugiardati in modo inconfutabile circa le notizie false e calunniose pubblicate ieri, tornano oggi sull'argomento e, cercando di arrampicarsi sugli specchi, fanno riferimento all'ipotesi di golpe del dicembre 1970. In proposito confermo che delle notizie raccolte dal SID furono puntualmente informati il ministero degli Interni (il democristiano Restivo, n.d.r.) e l'autorità giudiziaria: e che, sulla base di tali notizie, il ministro degli Interni ebbe occasione di informare il Parlamento, e la Procura di Roma emise diversi mandati di cattura, tutti eseguiti fatta eccezione per il Borghese resosi latitante. La campagna diffamatoria nei miei confronti, che sfiora il tentativo di linciaggio morale, ha evidenti ragioni politiche. Ma nessuno si illuda di far alterare la mia valutazione politica con le minacce. Proseguirò nella battaglia in difesa della libertà del paese, e nessuno potrà convincermi che il rifiuto da parte del PSDI di aprire la maggioranza di governo ai comunisti possa costituire un tentativo di « golpe bianco ».

La « precisazione » di Tanassi si conclude con un altro paio di sparate demagogiche. La « nota » tanassiana si presta a una immediata considerazione: l'ex ministro della Difesa cerca, facendosi miseramente scudo del solito viscerale anticomunismo, di evitare risposte chiare alle accuse che gli sono state rivolte. Sapeva o non sapeva quanto si stava preparando e quanto era concretamente accaduto nel dicembre 1970? Il presidente della Repubblica, come Saragat stesso ha fatto sapere, fu tenuto all'oscuro di tutto. Tanassi afferma che fu avvertito il ministro dell'Interno, senza peraltro precisare quando e come. In quel periodo, come si è detto, era ministro dell'Interno il democristiano Restivo e la no-

(Segue in penultima)

Sapeva di mentire

INCOMINCIANO oramai a divenire evidenti le responsabilità. La lotta per la verità è in una fase assai dura e difficile, ma segna, indubbiamente, alcuni risultati. Essi sono tali da gettare una certa luce su un quadro che, per la vasta opinione pubblica, era totalmente buio. Ricordiamo le battaglie condotte in tutti questi anni, dalla strage di Milano in poi. Da destra si cercava di intorbidare e confondere le acque, così come si cerca di fare ancora oggi, secondo la funzione che a queste forze è stata assegnata. Da parte di certi gruppi detti di estrema sinistra si calunniava o si schermiva la nostra battaglia per l'unità antifascista concepita come la leva essenziale per muovere tutte le forze sane, naturalmente comprese quelle interne all'apparato dello Stato. I fatti provano che da questo nostro impegno di serietà e di unità è venuto un impulso essenziale perché tutti coloro che avvertivano e avvertono la necessità di difendere la Repubblica si sentissero incoraggiati ad agire secondo la loro coscienza e il loro dovere. In Italia si sa molto bene, e lo si deve sapere sempre di più, che vi è questa possente forza unitaria antifascista la quale ha dimostrato tutta la sua vastità. In Italia all'interno di questo movimento antifascista si sa di poter contare sulla forza, sulla organizzazione, sulla saldezza del partito comunista. Da tutto questo è venuto uno sforzo per la verità che incomincia a toccare alcuni risultati.

Naturalmente, non sottovalutiamo il fatto che alla conoscenza di alcuni episodi si giunge anche per le divisioni esistenti in vari settori. Queste divisioni, però, sono sempre esistite. L'importante è che esse non vengano utilizzate dalle forze nemiche della Costituzione e della democrazia e possano invece giovare a fare chiarezza. E' perciò grottesco, prima ancora che penoso, il tentativo del gruppo tanassiano di invocare a propria discolpa la divisione interna al PSDI per tentare di ridurre la portata delle rivelazioni dell'ex presidente della Repubblica. La vita interna di questo minore partito è ben nota ed è fonte di scandalo il modo con cui il gruppo tanassiano ha agito e agisce. Ma la questione non è questa. Il fatto è che la rivelazione del sen. Saragat non ha potuto essere smentita, perché è vera. L'allora ministro della difesa Tanassi evitò di informare il presidente della Repubblica, capo delle forze armate, che nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 si era arrivati sino all'inizio dell'occupazione del ministero degli interni. Tanassi conferma che sapeva, e informò Restivo, allora ministro degli interni. Ciò non lo giustifica per non aver adempiuto il proprio dovere. Che cosa disse a Restivo? Se fu quello che il Restivo poi disse al Parlamento, si trattò di una pura beffa: perchè a diversi mesi dal fatto Restivo raccontò al Parlamento una versione dei fatti assolutamente ridicola rispetto a ciò che oggi emerge. Dunque, non vi sono scappatoie. Le responsabilità politiche di Tanassi sono del tutto evidenti e gravissime. Egli non informò il presidente della Repubblica. E, insieme con Restivo, è responsabile di aver raccontato al Parlamento e cioè al Paese una versione assurda e infondata dei fatti. Il fatto che Tanassi cerchi di occultare le sue colpe con proclamazioni anticomuniste è la prova di quel che sia l'anticomunismo. Uno straccio con cui si cerca di coprire ogni vergogna.

Nuovi mandati di cattura contro noti esponenti MSI

Miceli interrogato a Padova

Gravi attacchi all'inchiesta

In pieno sviluppo le inchieste sulle trame eversive nonostante le pesanti manovre per frenarle o ritardarle. A Roma, nell'ambito delle indagini sul golpe Borghese del '70 sono stati spiccati otto nuovi mandati di cattura. Fra gli arrestati (tre degli incriminati sono tuttora latitanti) sono importanti esponenti del MSI, come un consigliere regionale della Valle d'Aosta. Intanto a Padova, in serata, all'ospedale militare dove è tuttora ricoverato, è stato interrogato dai magistrati che indagano sulla « Rosa dei venti » l'ex capo del SID, generale Vito Miceli. Il giudice Tamburino, con un mandato di esibizione, ha inoltre chiesto all'agenzia ANSA chi le avrebbe fornito l'importante documento segreto che costituisce la motivazione del mandato di cattura contro Miceli. A PAG. 5

Nuova serie di colloqui di Moro

CRISI: CONSULTAZIONI SULLA LINEA ECONOMICA

Ieri incontro con i repubblicani, oggi con i socialisti ed i socialdemocratici
Il presidente incaricato sta preparando una « bozza » programmatica
Incredibili affermazioni di un esponente del PSDI sui fatti del 1970

Illustrando al presidente della Repubblica i risultati dei sondaggi fin qui condotti, l'on. Moro ha posto ieri mattina un primo punto fermo nella vicenda della crisi di governo. L'incontro al Quirinale è durato quasi due ore. Il presidente del Consiglio incaricato, a quanto si è saputo, ha riferito minutamente a Leone sia sugli aspetti politici generali che si riferiscono alla formula di governo — egli lavora in questo momento per un monocolore democristiano —, sia sui vari elementi della base programmatica. In sostanza, Moro ha potuto dire a Leone che lui, dopo il « sì » al monocolore dei socialisti e dei repubblicani, è virtualmente in grado di assicurare una maggioranza al proprio tentativo di formare il gabinetto. Contro il monocolore si è pronunciato solo il PSDI — lacerato al suo interno però da molti contrasti —: ma il PSDI non è determinante sul piano della formazione della maggioranza parlamentare, dal momento che dc, socialisti e repubblicani rappresentano insieme più del 50 per cento. Toccherà quindi alla Direzione democristiana, nel corso della prossima settimana, decidere sul tentativo di Moro.

Il presidente incaricato, frattanto, sta svolgendo tra i partiti di centro-sinistra un altro ciclo di consultazioni, fondato essenzialmente sulle questioni di politica economica (ieri si è incontrato anche con il presidente dell'IRI, Petrilli, e con i professori Saraceno e Parravicini). Nella tarda serata ha discusso alla Farnesina con i repubblicani, oggi vedrà socialisti e socialdemocratici. Preparerà poi una propria « bozza » programmatica, che sarà subito sottoposta all'esame dei quattro partiti. Soltanto dopo questa fase, incentrata sulla priorità data alle scelte programmatiche rispetto ai problemi di schieramento, sarà convocata la Direzione dc.

Mentre Moro riferiva a Leone, un ministro doroteo, l'onorevole Gullotti, ha dichiarato — parlando con i giornalisti dopo la riunione del Consiglio dei ministri — che a suo parere l'assenza dei socialdemocratici dalla maggioranza non è un elemento che possa impedire il varo di un governo. « *Certo* — ha detto Gullotti — *il governo si deve fare e, stabilito il programma, si fa con chi lo condivide e intende dare il suo apporto; del resto, non si può imporre con decreto la partecipazione dei partiti a un*

c. f.

(Segue in penultima)

Petizione nel Lazio contro l'aumento delle tariffe

Il PCI ha lanciato nel Lazio una petizione popolare contro l'aumento delle tariffe elettriche. L'annuncio è stato dato ieri dal compagno Paolo Ciofi, segretario regionale, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta nella sede del gruppo parlamentare comunista della Camera. La sospensione dei rincari viene chiesta per le utenze domestiche, per le imprese artigiane, commerciali e diretto coltivatrici. La raccolta delle firme durerà trenta giorni. A PAGINA 9

Celebrato nel mondo il 7 novembre

Si sono svolte in tutto il mondo le celebrazioni del 57° anniversario della Rivoluzione d'ottobre. A Mosca il ministro della Difesa, maresciallo Andrei Grecko, ha pronunciato il discorso sulla Piazza Rossa affermando che grazie alla politica dell'URSS e degli altri paesi socialisti, appoggiata dalle forze progressiste mondiali, « la pace e la sicurezza dei popoli hanno potuto essere sensibilmente rafforzate e il pericolo di una guerra nucleare attenuato ». A PAG. 12

Quattro ore di sciopero nell'industria e nel commercio

Oggi in lotta milioni di lavoratori per salario e occupazione

All'azione partecipano numerose altre categorie con diverse modalità Fermi anche i portuali e i dipendenti dei trasporti aerei - Manifestazioni in tutte le province - Un articolo di Rinaldo Scheda su « Rinascita »

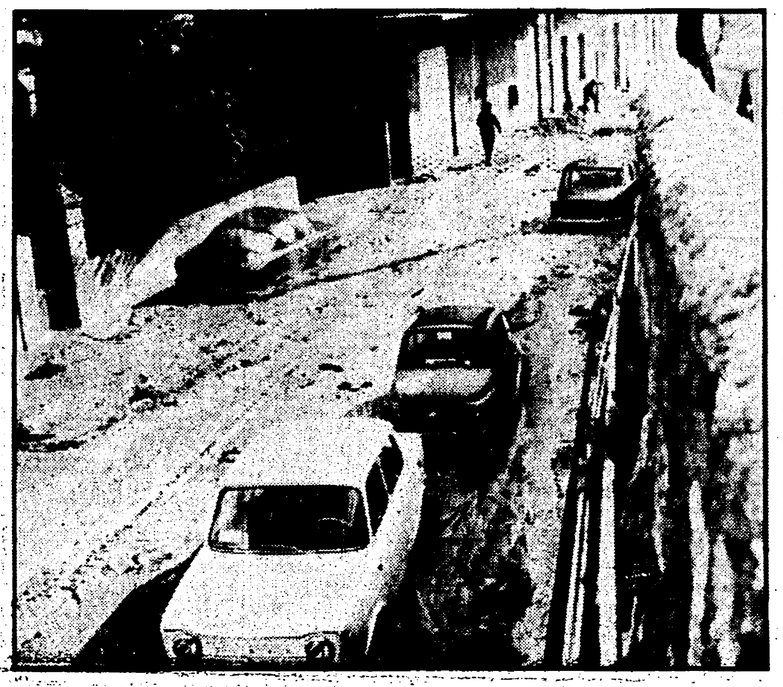
Milioni di lavoratori scioperano oggi per quattro ore manifestando in tutto il Paese in difesa del salario, per la occupazione e per nuove scelte di politica economica. Direttamente interessati a questa nuova grande giornata di lotta sono i lavoratori della industria e del commercio. Tuttavia, l'esigenza di fronteggiare le pesanti manovre padronali — che intendono far pagare alle masse operaie e popolari i loro piani di ristrutturazione — e il continuo rincaro del costo della vita (rialzo del 3,3 per cento dall'agosto al settembre scorsi), ha spinto tutte le altre categorie ad aderire, anche se in forme diverse, alla azione indetta dalla Federazione CGIL - CISL - UIL. E' questa la riprova che la partecipazione dei lavoratori alla lotta non ha solo una impronta e un contenuto di natura rivendicativa esclusivamente salariale, ma si informa anche a ragioni sindacali, e politiche molto più ampie e complesse. Queste ragioni, in sintesi, investono lo attuale « modello di sviluppo » e pongono l'esigenza di andare verso scelte che, insieme al progresso economico e sociale del Paese, salvaguardino il reddito dei lavoratori e i livelli di occupazione.

Alla nuova giornata di lotta (alla quale faranno seguito altre quattro ore di sciopero da effettuarsi nella prossima settimana in modo articolato) si è giunti dopo la rottura delle trattative per la vertenza sulla contingenza aperta dai sindacati con la Confindustria, l'Intersind e l'A-

(Segue in penultima)

A PAG. 4 ALTRE NOTIZIE

Gravi danni per il maltempo



Drammatica la protesta delle popolazioni del Messinese colpite dal maltempo. Gli abitanti di un piccolo paese, Mili S. Marco, hanno bloccato per protesta la linea ferroviaria per Catania. I danni, secondo un calcolo approssimativo, ammonterebbero a diversi miliardi. Un documento del PCI e l'intervento del gruppo comunista all'Assemblea regionale. Nella foto: auto bloccate dal fango in una via di Messina. A PAGINA 6

Con 90 voti contro otto e 26 astensioni

L'ONU condanna la giunta cilena e chiede che cessino le torture

L'Assemblea generale auspica inoltre la liberazione di tutti i prigionieri politici e la concessione di salvacondotti a chiunque ne faccia richiesta — Vana difesa d'ufficio del delegato degli Stati Uniti

NEW YORK, 7

L'Assemblea generale dell'ONU ha pronunciato nei confronti della giunta fascista cilena una severa condanna. Con novanta voti a favore, otto contrari e 26 astensioni, l'Assemblea ha approvato una risoluzione che esprime « la più profonda preoccupazione per le continue segnalazioni di costanti violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Cile », condanna « tutte le forme di tortura » praticate dagli aguzzini della giunta, ed intima alle autorità di Santiago di « liberare tutti i prigionieri politici e di garantire un salvacondotto di uscita dal paese a quanti ne facciano richiesta ».

Il documento invita inoltre il presidente di turno dell'Assemblea dell'ONU, l'algerino Buteflika, e il segretario generale Waldheim, a prendere le necessarie misure per ristabilire in Cile i fondamentali diritti umani.

L'Assemblea dell'ONU ha anche approvato un'altra risoluzione mirante ad abolire ogni forma di trattamento disumano dei prigionieri, e in primo luogo la tortura. Il documento esorta inoltre i partecipanti al Congresso dell'ONU sulla prevenzione del crimine, che avrà luogo a Toronto (Canadà) l'anno prossimo, ad elaborare, diffondere e rendere operanti norme legislative che proteggano i detenuti « contro la tortura ed altre forme crudeli, disumane e degradanti di trattamento o di punizione ».

I due documenti sono stati presentati all'Assemblea generale dell'ONU dalla Commissione sociale, umanitaria e culturale dell'organizzazione. Vana è stata la difesa d'ufficio della giunta cilena pronunciata dal rappresentante USA Tampley Bennett. Questi, facendo violenza alla verità, ha affermato che la giunta cilena ha corretto « alcuni abusi » che avevano suscitato apprensione nell'opinione pubblica internazionale.

* * *

L'AVANA, 7

La segreteria del Partito socialista cileno, attualmente in visita a Cuba, ha pubblicato una dichiarazione in cui si chiede il rispetto della vita di Laura Allende de Pascal, arrestata e detenuta in luogo segreto dalla giunta. Laura Allende, sorella del defunto presidente cileno, fa parte della Commissione politica del PS, ha 55 anni, ed è gravemente malata. « Fino al momento del suo arresto — dice la dichiarazione — la compagna Laura Allende era strettamente sorvegliata e sottoposta a continui interrogatori e perquisizioni. L'accusa di detenzione di armi e bombe nel suo domicilio è perciò una volgare menzogna ». La dichiarazione esorta quindi le forze democratiche di tutto il mondo a promuovere una campagna di solidarietà per salvare la vita di Laura Allende e ottenerne l'immediata liberazione.

A Città del Messico, due dei tre figli di Laura Allende, la figlia Denise e il figlio Pedro Gaston, hanno dichiarato in un'intervista al giornale *Excelsior* che l'arresto della loro madre è stato effettuato allo scopo di costringere il terzo figlio, Andrés Gasyon, a costituirsi. Andrés Gasyon, infatti, vive nella clandestinità in Cile.

Laura Allende — hanno detto i due figli intervistati — è molto malata.

OGGI ma chi li vuole?

I GIORNALI *di ieri si mostravano tutto sommato concordi nel riconoscere che l'on. Moro, incontratosi con i membri della segreteria democristiana, aveva avuto da parte dell'on. Fanfani un appoggio convinto e incoraggiante. Senatore, ne siamo lieti. A nessuno più che a noi piacerebbe assistere alla nascita di un neo-Fanfani, che cresca animoso e sereno, sulla via della lealtà e della buona fede. La seconda cosa di cui la lettura dei giornali di ieri ci ha convinto è che tutto dipende (come già del resto pensavamo) dalla Democrazia cristiana. Ve lo figurate il brivido che percorrerebbe il Paese se la DC dicesse improvvisamente ai socialdemocratici: « Statevene a casa »? Avete mai provato a figurarvi un pendolare, un solo pendolare, che la mattina, prima dell'alba, tremando nel treno gelido ed eterno, dica tra sé: « Certo, fa freddo, ho sonno, non vedo la mia casa che qualche ora di notte. E' una disperazione. Ma almeno abbiamo la soddisfazione di avere i socialdemocratici al governo »?*

Chi li vuole quelli del PSDI? Chi sente il bisogno di averli accanto a fargli da alibi? Ieri la Stampa accennava alle perplessità che colgono certi democristiani davanti alla prospettiva di un governo in cui il PSDI non figuri e non ne abbia l'appoggio, e scriveva, tra l'altro: « I timori sono duplici. Uno lo indicava Antonio Gava questa mattina alla Camera: la scelta a favore dei socialisti significa una svolta che non tutto l'elettorato è pronto ad accettare... ». *Ora noi non sappiamo se Giovanni Trovati, autore di questa informazione, ce l'abbia data con qualche malizia. Lo speriamo. In ogni caso è sicuro che nessuno più che un Gava poteva mostrarsi contrario ad una* « scelta a favore dei socialisti », *cioè ad una scelta indirizzata verso sinistra. Se si avverasse, e non si rivelasse effimera, tutto il mondo dei Gava ne riuscirebbe minacciato: non soltanto i suoi soldi e il suo potere, ma addirittura, come si usa dire oggi, la sua filosofia. Sarebbe la fine delle clientele, dei morti che votano, dei palazzi abusivi, dei controlli indebiti, delle camorre sopraffattrici. Ci sarà stato un tempo, che sarà chiamato il tempo dei Gava, anche là dove i Gava personalmente non c'entrano. Il segreto della nostra rinascita è tutto qui: chiudere il tempo dei Gava.*

Il povero Tanassi, dateci retta, al confronto è un innocente, con una sola furbizia: di nascere dopo la strage di Erode, per non restarne vittima. Il ministro Tanassi è venuto al mondo nel '16. Ci sono voluti quasi due millenni per convincerlo che il pericolo era passato.

Fortebraccio

IL SUCCESSO DEL CONVEGNO DI MILANO SULLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA

Un discorso politico all'impresa minore

Ci si può chiedere la ragione del grosso successo ottenuto dal convegno indetto al Castello Sforzesco di Milano dal Cespe e dall'Istituto Gramsci sul tema « La piccola e media industria nella crisi dell'economia italiana ». Che si sia trattato di un successo è indiscutibile. Il salone è stato ininterrottamente gremito per tre giorni da un pubblico nel quale la presenza della piccola e media imprenditorialità era autentica e massiccia, con una larga rappresentatività settoriale e regionale. L'attenzione è stata tesa e continua, e generale la consapevolezza di partecipare a un avvenimento di valore e significato nuovi. Si sono succeduti al microfono uomini politici comunisti e di altri partiti, imprenditori, operatori, economisti di varie tendenze, sindacalisti, amministratori. Il rilievo sulla stampa nazionale ha avuto dimensioni del tutto insolite.

Come mai? Non certo per lo « scandalo ». L'impostazione del convegno è stata corretta e rigorosa, non vi sono stati né ammiccamenti tattici né proposte innaturali. L'esistenza di un fondamentale contrasto di classe non è stata né poteva essere elusa, e fin dalle primissime battute è stato detto con ogni chiarezza che i comunisti non si sarebbero fatti mallevadori, da nessun punto di vista, di una condizione d'inferiorità dei lavoratori delle aziende minori in materia di salario, di orari, di diritti, di garanzie assistenziali e previdenziali. Si può discutere sulle forme di lotta, su una diversificazione dell'azione nei confronti delle piccole imprese rispetto alle grandi, così come avviene da tempo nelle campagne: e del resto il movimento sindacale italiano ha già fatto esperienze in questo senso anche nell'industria, e anche di recente. Ma — salvo qualche isolata eccezione — gli stessi imprenditori presenti hanno mostrato d'avere ben compreso che il discorso dei comunisti non avrebbe comportato, né oggi né mai, l'assurda idea di « tener buoni i sindacati ».

No, il discorso è stato un altro, è stato un discorso politico, e proprio da ciò son derivati l'interesse che ha suscitato e l'eco che ha avuto. I comunisti hanno proposto, nelle relazioni di Peggio e Giadresco, nei discorsi di Barca e Di Giulio e degli altri compagni che sono intervenuti, nelle conclusioni di Amendola, un ragionamento di fondo sul modo come è gestito il Paese, sulle caratteristiche generali e sulle responsabilità interne della difficile crisi economica attuale, sugli interessi reali e sulle prospettive dell'imprenditorialità minore. Colpiti dalla crisi e giustamente preoccupati per il futuro, gli esponenti della piccola e media azienda hanno ascoltato con attenzione, hanno detto la loro, hanno insomma avviato un dialogo impegnato con una grande forza operaia e democratica.

Naturalmente l'iniziativa è servita anche a noi per fare dei passi avanti, nell'analisi della situazione, nell'elaborazione e nel chiarimento delle proposte. Come è stato ricordato, l'esigenza di un corretto rapporto col « ceto medio produttivo » non è una scoperta di oggi, nella strategia del nostro partito; si è fatto riferimento ai nostri documenti congressuali, è stato ribadito come all'iniziativa privata indipendente e non monopolistica si faccia necessario spazio, nelle nostre concezioni, anche nel quadro della società socialista che vogliamo costruire. Tuttavia la novità è consistita nell'aver trat-

Luca Pavolini

(Segue in penultima)